

Cultura antropologica e società post neoliberale. 01/12/2023

Buonasera, benvenuti a tutti, grazie per essere qui con noi.

Inauguriamo questa sera una rassegna, un ciclo di appuntamenti dedicati a capire meglio e più approfonditamente la contemporaneità e le sfide in corso nel mondo attuale. È una rassegna in costruzione ed è rivolta a tutti coloro, giovani e meno giovani che intendono conoscere i fondamentali delle nuove sfide che stanno caratterizzando questa nuova fase dell'umanità. È una rassegna che durerà sino alla prossima primavera, un contributo nel nostro piccolo di associazione locale di questo territorio all'approfondimento e alla riflessione. Per il momento abbiamo fissato già 2 appuntamenti, quello di questa sera, di cui tra poco dirò qualcosa e il prossimo che sarà il 15 dicembre, tra due venerdì, con il professore Piero Lionello, docente ordinario di Fisica dell'Atmosfera e Oceanografia all'Università di Lecce con cui parleremo delle sfide che ci vengono poste dai cambiamenti climatici in atto e delle necessarie misure e politiche da mettere in campo per la sostenibilità ambientale.

Partiamo questa sera quindi con questo incontro di filosofi che escono però dai circuiti accademici per approfondimenti e riflessioni in un contesto pubblico e l'occasione ci viene offerta dalla pubblicazione recentissima di un libro intitolato "Cultura antropologica e società post neo-liberale", i cui autori sono qui con noi. Purtroppo, c'è stato un disguido per avere la disponibilità dei libri in questa sede e chi vorrà poi approfondire i temi potrà rivolgersi alle librerie locali.

A scrivere il libro sono stati Francesco Fistetti, già professore ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Bari, editorialista del Nuovo Quotidiano, e già nostro ospite in diversi incontri e iniziative, e in collegamento abbiamo l'altro autore Roberto Finelli, anch'egli già professore ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Roma Tre, direttore della rivista Consecutio Rerum, una rivista critica della postmodernità. A discutere dei temi offerti dal libro e lo ringraziamo per la sua disponibilità, Fabio Ciraci, docente di Storia della filosofia all'Università del Salento, è anche il referente per la rete UniSalento Plus, un progetto che definisce percorsi aggiuntivi all'offerta didattica dell'Ateneo salentino, dei temi che riguardano "disuguaglianze e razzismi".

Il libro è edito da Edizioni ETS di Pisa e fa parte di una collana di Filosofia e Scienze umane intitolata Boulè, boulè è stato il luogo dell'assemblea deliberativa nell'antica democrazia ateniese, un posto dove non si esercitava una discussione fine a sé stessa, ma un confronto al fine di scegliere e deliberare. E in effetti il libro di cui parliamo, costituito da 8 saggi, 4 per ognuno dei due autori, 170 pagine molto dense e pregnanti, non si limita all'analisi critica delle questioni in campo, ma offre anche dei percorsi progettuali e di prospettiva concretamente praticabili. E quali sono le questioni in campo? Beh, siamo in presenza di un viaggio tra le contraddizioni sociali, antropologiche, politiche ed economiche che hanno caratterizzato il mondo occidentale in oltre un trentennio di globalizzazione e di neoliberismo e sullo sfondo di guerre in corso e di potenziali altri conflitti.

L'espansione della modernità si è ormai scontrata con il limite della sostenibilità del pianeta, se c'è una tendenza intrinseca ai processi di globalizzazione essa è costituita dalla disgregazione della figura dello Stato nazionale e dalla tendenza allo sviluppo illimitato delle forze produttive, liberare le ali della crescita è il motto dominante, non c'è una coscienza del limite, l'ordinamento primario non si fonda più su un ideale di giustizia deliberato democraticamente, ma su una ricerca di efficienza economica anche a breve termine, in una competizione generalizzata di tutti contro tutti. Quando l'antropologia dell'Homo economicus è quella predominante, i legami di solidarietà che costituiscono la tela di fondo di una comunità si dissolvono verso una progressiva mercatizzazione di tutti i rapporti sociali.

Non esiste la società, esistono solo gli individui, è la celebre frase della Tactcher, purtroppo profetica nella sua offensiva ideologica neoliberista. La dimensione collettiva è venuta sempre meno proiettandoci in un'apparente dimensione di autosufficienza che ci impedisce non solo di creare solidarietà con gli altri, ma persino di sentirne il bisogno, ci sentiamo sempre più soli e lo siamo effettivamente. La trasformazione

dell'ordine geopolitico mondiale in direzione della finanziarizzazione dell'economia ha eroso la sovranità dello Stato nazionale nei suoi poteri di redistribuzione della ricchezza e di regolamentazione del mercato del lavoro, ma anche nella sua capacità di tutelare e promuovere i diritti umani. Di questo ne parla ampiamente Francesco Fistetti nella prima parte del libro atteso che i diritti umani e i diritti individuali non possono essere ridotti a requisiti general-generici, perché il diritto ad avere diritti richiede un'organizzazione politica internazionale in grado di garantire un mondo comune pluriversalistico ospitale e solidale. L'altro asse su cui si concentra il libro è il passaggio dal moderno all'ipermoderno, ossia il passaggio dalla materialità alla virtualità, cioè dal postfordismo verso il lavoro immateriale o lavoro mentale; quindi, la centralità che nella prassi economica assume oggi al posto del corpo, la mente, una mente però privata della sua profondità e della sua autonomia. Il processo di generalizzazione di un'economia mossa dalla logica dell'accumulazione senza confini ha finito con lo svuotare di senso e di radici il mondo delle vite concrete per renderci individui indeterminati, consumatori, fruitori passivi e funzionali alla logica economia dominante. Tutto questo va a scontrarsi con la sostenibilità ambientale e la sopravvivenza del genere umano. Né le nuove tecnologie digitali possono essere un elemento di assicurazione, essi si presentano come dispositivi tecno-sociali produttori di una nuova socialità reticolare, ma essi sono mezzi di produzione nelle mani di poche grandi big-tech, inoltre il divario digitale ha introdotto nella società contemporanea nuove e più evidenti diseguaglianze sociali e culturali, in più le nuove tecnologie si configurano come una mente impersonale costituita da un concentrato di competenze cognitive collocate in dispositivi mediatici e in sofisticati algoritmi, esteriori alla mente e alla sensibilità dei soggetti concreti, il rischio di una plutocrazia della sorveglianza che domina e controlla la società dividendola tra una parte tecnologicamente potenziata e una sub-umanità restante tecnologicamente deprivata.

L'ordine internazionale neoliberale sta attraversando una crisi profonda, il benessere è affluito a Paesi che si trovavano in competizione con i paesi più avanzati, generando risentimento e instabilità politica all'interno di questi ultimi (vedi il populismo crescente). Il potere globale degli Stati Uniti come garanti di quell'ordine è messo in discussione, finanche nel ruolo del dollaro come mezzo di scambio nel commercio internazionale, quindi si sta chiudendo un'epoca e non è ancora chiaro quali nuovi equilibri potranno affermarsi.

È interessante la prospettiva suggerita dal libro, quella di una società post neo-liberale capace di costruire una società alternativa, secondo una cultura antropologica improntata al convivialismo, al cui manifesto i due autori aderiscono, una spinta verso l'ecologia sociale, il riconoscimento dell'altro, il rispetto dell'intera gamma dei diritti fondamentali, quindi una trasformazione profonda del modo di produzione e delle forme di vita che conduca l'intera umanità ad una manipolazione quanto mai ridotta di soggetto, natura e ambiente. Di questo ne parleranno con più pregnanza i nostri ospiti.

Giovanni Galeone